

La Biblioteca Vallicelliana

AMEDEO BENEDETTI

psicom@libero.it

La Vallicelliana di Roma, attualmente diretta da Guglielmo Bartoletti e ubicata in piazza della Chiesa Nuova, è una delle maggiori biblioteche italiane specializzate in Storia della Chiesa, Storia dei papi, Storia della Riforma e della Controriforma e in Medievistica.

La sua origine risale al 1581, anno in cui l'umanista portoghese Achille Stazio (Aquiles Estaço, Vidigueira, 1524 - Roma, 1581) - giunto a Roma su invito di Carlo Borromeo per collaborare all'edizione ortodossa dei padri della Chiesa - donava a S. Filippo Neri la sua libreria, composta da circa 1.700 libri e 300 manoscritti; per la precisione si trattò di 1.931 volumi, oggi non facilmente individuabili perché frammisti con gli altri libri della biblioteca, che fu riordinata per materie alla fine del Diciassettesimo secolo. Tra i volumi lasciati da Stazio figuravano testi di patrologia, classici latini e greci, specialmente Cicerone, Marziale, Svetonio, Lucano, Orazio, Plinio, Plutarco, Papinio, preziose edizioni francesi, edizioni bibliche, tra cui la nota *Bibbia di Alcuino* in minuscola carolina, del Nonno secolo. Nel suo testamento del 25 maggio 1581, Stazio inoltre accennava già a un possibile utilizzo pubblico dei libri, essendo la loro consultazione estesa anche "ex extraneis probis viris ibi convenientibus".

Una ricca dotazione libraria era peraltro necessaria, poiché nella regola della congregazione fondata da S. Filippo era previsto l'ascolto di una lettura durante i pasti, ciò che rendeva indispensabile la consultazione e la possibilità di una scelta di libri il più ampia possibile.

Primo bibliotecario fu nel 1584 il cardinale storiografo Cesare Baronio (Sora, 1538 - Roma, 1607), che nella grandiosa compilazione degli *Annales ecclesiastici* - dodici volumi, editi tra il 1588 e il 1607 - documentò la storia della Chiesa dalle origini al 1198, in risposta alla luterana *Historia Ecclesiae Christi* dei teologi di Magdeburgo.¹ L'opera di Baronio, condotta con onestà scrupolosa, attingeva a una documentazione abbondante trascritta fedelmente, e secondo l'autorevole opinione dello storico John Acton, era ancora a fine Ottocento "the greatest history of the Church ever written".²

Nel 1585 al primo nucleo delle raccolte si aggiunse la donazione dell'archivio e parte della libreria dell'abba-

zia di S. Giovanni in Venere, presso Fossacesia; nello stesso anno papa Sisto V aveva infatti concesso in perpetuo l'abbazia e quanto rimaneva del suo feudo alla Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

Nella direzione della biblioteca seguirono a Baronio nel 1587 Giovan Battista Bordini (Roma, 1536 - Avignone, 1609), e nel 1593 l'erudito Antonio Gallonio (Roma, 1557 - ivi, 1605), noto per i suoi studi di agiografia e primo biografo di S. Filippo Neri:³ si trattava di circa 350 libri, in cui è corposa la presenza di testi sui padri della Chiesa, di agiografia e di liturgia (comprese copie di parecchie raccolte delle funzioni a uso delle chiese locali), e sull'attività missionaria in Asia e nel Nuo-



Salone Borromini della Biblioteca Vallicelliana



L'Oratorio dei Filippini, sede della Biblioteca Vallicelliana

vo mondo. Sotto la direzione di Gallonio, l'istituzione si arricchì pure della collezione di libri appartenuti allo stesso S. Filippo Neri, costituita da vite dei santi, opere del Savonarola, testi di storia della Chiesa, opere dei suoi discepoli Bozio e Baronio (516 stampati e 31 manoscritti lasciati nel 1595. I volumi del santo sono contenuti in un bellissimo armadio, la *Libreria*, commissionato nel 1662 da Cesare Mazzei a Taddeo Landi).

I primi anni del Seicento videro l'incremento notevole delle raccolte, grazie a tutta una serie di lasciti e alla moderna organizzazione della biblioteca da parte del nuovo bibliotecario, Fabiano Giustiniani (Genova, 1579 – Ajaccio, 1627); questi diresse la Vallicelliana dal 1605 al 1617, compilando i cataloghi per autore e per materia, vendendo i doppi, curando gli aggiornamenti e dotando l'istituzione di funzionali nuove scansie di noce. Le scansie erano tanto decorative e funzionali che il Borromini in seguito ne ricopiò il modello per la nuova sede della biblioteca.

Nel 1603 arrivò quindi la raccolta libraria del cardinale e saggista Silvio Antoniano (Roma, 1540 – ivi, 1603), curiosamente uno dei cinque eruditi a cui Torquato Tasso, colto da scrupoli religiosi, sottopose nel 1575 la *Gerusalemme liberata*, e di cui Antoniano non colse il va-

lore poetico. L'anno seguente pervennero gli oltre 2.000 volumi appartenuti all'umanista francese Pierre Morin (Petrus Morinus, Parigi, 1531 – Roma, 1608), e quelli collezionati dal vescovo Giovanni Giovenale Ancina (Fossano, 1545 – Saluzzo, 1604), autore del *Tempio armonico della Beatissima Vergine Maria N. S.* (Roma, 1599), grandiosa raccolta di composizioni vocali sacre.

Nel 1605 vennero acquisite la donazione dell'abate Giacomo Crescenzi (Roma, ca. 1570 – ivi, 1638), consistente in una trentina di preziosi manoscritti pervenuti dall'antica badia benedettina di Sant'Eutizio presso Norcia, e la libreria personale del già citato Gallonio.

Due anni dopo – alla morte del cardinal Baronio – fu incamerata una parte della sua raccolta di manoscritti e di volumi a stampa, per un totale di circa 400 esemplari. Nel 1624 le raccolte furono incrementate ulteriormente dalla biblioteca dell'esponente della congregazione Pompeo Pateri (Piovera, 1547 – Roma, 1624), mentre fu del 1637 l'acquisizione della raccolta libraria del teologo Giacomo Volponi (Andria, 1566 – Roma, 1636).

La notorietà conferita all'istituzione dagli studi del Baronio e la necessità di reperire spazi più idonei a contenere la già cospicua dotazione libraria determinarono la costruzione di una nuova sede per la Vallicelliana e

per i Filippini, in fase di crescente prestigio e sviluppo. Negli anni tra il 1637 e il 1644 il grande architetto Francesco Borromini, incaricato di ideare l'intero complesso della congregazione, progettò il monumentale salone di lettura della biblioteca. Il progetto borrominiano è contenuto nell'opera *Opus Architectonicum equitis Fr. Borromini* scritto dall'oratoriano architetto Virgilio Spada (Brisighella, 1596 – Roma, 1662) e illustrato dai disegni dello stesso Borromini. Alcune lesioni sul muro perimetrale costrinsero a nuovi interventi effettuati a partire dal 1652 da Camillo Arcucci, che modificò – ampliandolo – il progetto originale borrominiano. Nel 1662 pervenne il fondo del già citato Spada, costituito da una collezione di minerali, monete, maioliche e curiosità.

Nel 1669 arrivarono anche i 236 manoscritti del letterato greco nonché custode della Vaticana Leone Allacci (Chio, 1586 – Roma, 1669),⁴ comprendenti i suoi studi e le trascrizioni di manoscritti greci, preziosi anche per la perdita in molti casi degli originali, oltre alla sua corrispondenza con gli eruditi del suo tempo (1.386 lettere tra greche e latine).

Due anni dopo le raccolte si arricchirono del lascito dei manoscritti dell'erudito Odorico Rinaldi (Treviso, 1595 – Roma, 1671), due volte preposito della congregazione. Fu il più importante continuatore degli *Annales ecclesiastici* del Baronio, che scrisse avvalendosi sia di schede lasciate dal predecessore, sia di documenti dell'Archivio Vaticano. Pubblicò tra il 1646 e il 1662 otto volumi in folio (tomi XIII-XX della collezione), portando la trattazione della monumentale opera dal 1198 al 1565; il tomo XXI, diviso in due parti, uscì postumo a cura della Congregazione.

Seguirono – sia pur maggiormente rarefatti – gli arrivi di diverse altre raccolte private di alto contenuto storico-religioso, come quella avvenuta nel 1738 dei materiali librari dello storico Giacomo Laderchi (Faenza, ca. 1678 – Roma, 1738), anch'egli – sia pur mediocre e poco accurato – continuatore degli *Annales* del Baronio con i tomi XXII-XXIV, che aggiunsero all'opera la trattazione del periodo 1566 al 1571, sostanzialmente il pontificato di Pio V.

Altro importante lascito fu quello – avvenuto nel 1764 – dei materiali di studio dell'erudito Giuseppe Bianchini (Verona, 1704 – Roma, 1764), costituiti da 293 volumi, tutti relativi a sue opere, in gran parte inedite, di storia ecclesiastica, archeologia, testi sacri e comprendente il suo ricchissimo epistolario. Anch'egli avrebbe dovuto essere un continuatore degli annali del Baronio, come

i padri dell'Oratorio e l'insigne storico Ludovico Antonio Muratori gli chiesero alla morte del Laderchi. Ma i molti lavori di grave impegno assunti lo distolsero per sei anni dall'impresa, che sarebbe stata la maggiore della sua vita di studioso, e solamente nel luglio del 1744 iniziò a dedicarsi, per poi abbandonarla probabilmente sconfortato dalla gran mole di lavoro richiesto.⁵ Gli *Annales ecclesiastici* sarebbero stati continuati solamente un secolo dopo, nel 1856, da un altro oratoriano, Augustin Theiner (Wroclaw, 1804 – Civitavecchia, 1874), prefetto dell'Archivio Vaticano, che portò la trattazione dell'opera fino al 1585. La preziosa raccolta lasciata da Giuseppe Bianchini alla Vallicelliana era inoltre arricchita anche delle carte del coltissimo zio Francesco Bianchini.

Nella parte centrale del Settecento l'istituzione si avvale dell'opera di un altro bibliotecario di grande valore, Vincenzo Vettori (Roma, 1700 – ivi, 1782), che dopo nove anni di lavoro terminò nel 1749 quattro indici dei manoscritti (topografico, per autore, per materia, per soggetto), tutt'ora in uso.

Durante gli anni dell'occupazione francese di Roma (1797-1799), la Vallicelliana subì il doloroso saccheggio di quarantanove manoscritti, di cui solo quattordici vennero successivamente recuperati.

Nel 1843 pervenne la collezione libraria di Ruggiero Falzacappa (nato nel Viterbese, 1763 – prob. Roma, 1843), accolto nel 1794 nella congregazione, poi Uditore segreto della Sacra Rota e bibliotecario della Vallicelliana. La collezione era costituita anche da una parte manoscritta in settantanove volumi di miscellanea, con documenti che interessano la storia dei rapporti tra lo Stato della Chiesa e gli altri stati italiani ed europei. Fra i gruppi più cospicui di documenti autografi si tro-



vano quelli appartenuti ai cardinali Leonardo Antonelli, Antonio Dugnani e Giovanni Francesco Falzacappa, fratello dello stesso Ruggero.⁶

La Biblioteca passò allo Stato italiano nel 1873. L'anno seguente, in seguito alla legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, la Vallicelliana fu trasformata in biblioteca di diritto pubblico, senza essere così disgregata, e nel 1876 la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico stabilì di suddividere i documenti della congregazione fra l'Archivio di Stato di Roma, la stessa congregazione e la biblioteca.

Nel 1883 la Vallicelliana venne provvisoriamente affidata alla Società romana di storia patria con l'obbligo di vigilanza e incremento, e trovò quindi sede in alcuni locali della Società, istituita nel 1876 allo scopo di pubblicare documenti riguardanti la storia di Roma e della sua provincia. Primo bibliotecario "laico" fu nel 1884 Francesco Carta (Ierzu, 1847 – Milano, 1940).

Successivamente venne acquisita la raccolta dello storico Generoso Calenzio (Napoli, 1836 – Roma, 1915), bibliotecario della Vallicelliana durante la presa di Roma (1870), e notevole studioso del Concilio di Trento, della figura di Martin Lutero e del Baronio.⁷

Nel 1927 venne acquistato dal barone Pasquale Mattei (Formia, 1813 – Napoli, 1879), il fondo omonimo, composto da ventidue volumi manoscritti con studi su Gaeta, Formia, le isole Pontine e diverse carte geografiche della zona, e da album con disegni e acquerelli dello stesso Mattei, che riproducono – tra altri soggetti – scorci di Ponza, Ischia e Ventotene, e gli interessanti costumi della regione di Formia.

Attorno al 1932-1933, sotto la direzione di Emilio Pecorini-Manzoni (Venezia, 1868 – Roma, 1944), la consistenza delle raccolte era salita a "34.492 volumi e 1.500 opuscoli, oltre 500 incunaboli, [...] 2.500 manoscritti tra greci e latini, raccolta veramente fra le più rare delle biblioteche romane".⁸

La Seconda guerra mondiale portò con sé anche il problema di preservare il patrimonio della biblioteca dalle possibili distruzioni belliche. Del grave problema si occupò l'Ispettore generale presso il Ministero dell'educazione nazionale Luigi De Gregori (Roma, 1874 – ivi, 1947). Il materiale più prezioso della Vallicelliana, analogamente alle altre grandi biblioteche romane, venne avviato tra il 19 e il 20 giugno 1940 all'abbazia di S. Scolastica, presso Subiaco. Nel settembre 1942 – sotto la direzione di Bianca Bruno – i libri meno rari, ma comunque di grande interesse, vennero traslocati nei locali sottostanti alla Galleria Borghese. Nel maggio del 1943

un'altra tranne di libri fu portata a S. Scolastica. Nel gennaio 1944 lo stanziamento di truppe tedesche in vicinanza di Subiaco consigliò il ritorno dei libri a Roma, al pian terreno della Vaticana, dove arrivarono in 74 casse anche i libri della Vallicelliana.⁹

Nel 1945 gli eredi del già ricordato Emilio Pecorini-Manzoni, direttore della biblioteca dal novembre 1923 all'ottobre 1941, cedettero alla biblioteca gli autografi del Fondo Boselli, già depositato in Vallicelliana, ma di proprietà del suo direttore. Si trattava di un decreto di nomina, quarantuno lettere dattiloscritte o manoscritte e di 29.000 documenti sull'attività pubblica tra il 1915 e il 1918 dello storico, economista, e più volte ministro Paolo Boselli (Savona, 1838 – Roma, 1932), dimissionario nell'ottobre 1917 dopo la catastrofica sconfitta di Caporetto.

L'anno successivo venne invece acquistato il Fondo *Autografi Pecorini-Manzoni*, acquisito con la biblioteca privata del maggiore Carlo Pecorini-Manzoni (Venezia, 1834 – Catanzaro, 1895), già capitano di Stato maggiore dell'esercito meridionale e autore di studi e opere sul Risorgimento italiano. Sempre nel 1946 i rapporti tra la Vallicelliana e la Società romana di storia patria, pur rimanendo interdipendenti, furono diversamente disciplinati: la gestione dei fondi vallicelliani tornò alla biblioteca e a essa venne anche affidato l'ordinamento bibliografico e la fruizione pubblica delle raccolte della Società.

Attorno al 1975, sotto la direzione di Maria Clara Di Franco Lilli, la dotazione della biblioteca era salita a 2.929 manoscritti, 431 incunaboli, 124.570 tra volumi e opuscoli sciolti.¹⁰

Nel 1985 sono state eseguite opere di ristrutturazione e di adeguamento nella biblioteca, a cura della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio. La Vallicelliana possiede attualmente 2.554 manoscritti (fondamentali per gli studi paleografici e codicologici, per la storia della Chiesa, per la cultura letteraria, per le scienze matematiche e l'astronomia), circa 160.000 volumi a stampa, 435 incunaboli, 7.000 cinquecentine, 337 periodici di cui 89 correnti, 12.500 fotografie.

Tra i manoscritti figura un prezioso gruppo greco di 127 codici, tra cui il più antico (S. Efrem, siriano) risale all'Ottavo secolo. Di grande rilievo anche un codice di *Vitae Sanctorum* (Decimo secolo), e un altro di *Vitae* raccolte da Simeone Metafraste.

Per quanto riguarda i codici latini tra i più pregevoli per antichità o ricchezza di miniature, oltre alla già citata *Bibbia* di Alcuino, appaiono: Augustinus, *Enarrationes in psalmos* (Settimo secolo); Justus Orgelitanus, *Exposi-*

tio in cantica canticorum (Ottavo secolo); una *Collectio et Concordia Sacrorum Canonum* (Ottavo secolo); Lucio Giunio Moderato Columella, *De re rustica* (Quindicesimo secolo), costituito da 219 carte di pergamena di altissima qualità e decorato con miniature che illustrano scene agresti; Ciprianus, *Opera* (Quindicesimo secolo); Riccobaldo da Ferrara, *Pomerium Ravennatis ecclesiae seu Historia universalis* (Quindicesimo secolo), cronaca universale divisa in tre parti (una *Historia imperatorum*, da Carlo Magno fino al 1298, una *Historia pontificum*, dall'anno 95 al 1149 e una *Compiatio chronologica* fino al 1312). Dei manoscritti italiani, assai pregevole è il codice delle *Laudi spirituali*, risalente al Quindicesimo secolo. Oltre ai fondi antichi vanno sicuramente ricordati i manoscritti più recenti (Sedicesimo e Diciassettesimo secolo) riguardanti gli studi sulle catacombe romane, “studi che ebbero alla Vallicelliana insigni cultori quali il Bosio, il Severano, il Gallonio e le tre cospicue raccolte dei mss. Allacci, Bianchini, e Falcacappa”.¹¹

Tra gli incunaboli vanno almeno ricordati: Costantino Lascaris, *Grammatices graecae epitome* (Mediolani, Paravicinus, 1476), primo libro greco stampato in Italia; Dante Alighieri, *La commedia*, col commento di Cristoforo Landino (Firenze, Nicolò di Lorenzo, 1481), con incisioni su disegno del Botticelli e disegni a penna del Sedicesimo in parte attribuiti a Giuliano da Sangallo; Lorenzo Valla, *In Antonium Raudensem opusculum* (Veneziis, s.t., 1481); Pietro Del Monte, *De hominum natura & cognitione* (Mediolani, Zarotto, 1492); Cristoforo Colombo, *Epistola de insulis super inventis* (Romae, Planck, post. 1493); Agostino Dati, *Elegantiolae* (Brescia, Bernardinus Misinta, 1496).

Tra raccolte speciali (oltre a quelle già sommariamente descritte) appaiono degne di menzione anche le seguenti:

- il Fondo *Badalocchi*, appartenuto a Vincenzo Badalocchi (Bologna, 1529 – Roma, 1593), segretario di ambasciatori francesi, costituito da oltre cinquecento edizioni a stampa di argomento scientifico e astronomico e da tredici manoscritti tra cui *De emendatione Kalendarii* (ms. I 30);
- le *Carte Cialdi*, riguardanti una piccola parte delle carte di Alessandro Cialdi (Civitavecchia, 1807 – Roma, 1882), ultimo comandante ufficiale della Marina Pontificia;
- il Fondo *Oreste Tommasini*, conservato presso la contigua Società romana di storia patria e consultabile presso la Vallicelliana, riguardante la corrispondenza



Libreria di San Filippo Neri nel Salone Borromini

za del critico e storico (Roma, 1844 – ivi, 1919), erudito biografo del Machiavelli. Il carteggio, compreso tra gli anni 1873 e 1920, riguarda 174 corrispondenti, 1.274 documenti, oltre a 23 lettere a firma dello stesso Tommasini. Nel carteggio si segnalano, tra le altre, le missive di importanti studiosi quali Domenico Comparetti (26 lettere), Francesco D'Ovidio (14), Rodolfo Lanciani (9), Alessandro Luzio (17), Guido Mazzoni (96), Ernesto Monaci (13), Ernesto Nathan (10), Pio Rajna (12), Quintino Sella (35), Atto Vannucci (147), Pasquale Villari (94), Girolamo Vitelli (11).

Un cenno a parte merita anche l'archivio fotografico della Biblioteca, ricco di ritratti di personaggi risorgimentali e di una grande collezione di oltre 12.500 foto stereoscopiche (opera di fotografi quali Giorgio Sommer, Giacomo Brogi, Giorgio Conrad, Alfredo Minetti), prodotte in molti casi da gloriose ditte internazionali come la Neue Photographische Gesellschaft di Berlino o la Underwood & Underwood di New York. Non mancano ovviamente fotografie illustranti Roma

e il suo patrimonio architettonico e archeologico, a opera degli Anderson, di Eugenie Gustave Chauffourier, Romualdo Moscioni, Robert Macpherson, dei fratelli D'Alessandri.

L'ingente patrimonio documentario descritto (ma basterebbero i libri e le carte di studio e di lavoro degli autori degli *Annales ecclesiastici*) fa pertanto della Vallicelliana uno dei maggiori centri di studio sulla storia della Chiesa e sulle complesse vicende religiose attraversate dalla storia del nostro Paese.

Per informazioni:

Biblioteca Vallicelliana

Piazza della Chiesa Nuova 18 – 00186 Roma

tel. +39 06 68802671 – fax +39 06 6893868

e-mail: b-vall.servizi@beniculturali.it

sito: <<http://www.vallicelliana.it/index.php?it/1/home>>

direttore: Guglielmo Bartoletti

zione: *Vita beati P. Philippi Nerii Florentini Congregationis Oratorii fundatoris in annos digesta. Auctore Antonio Gallonio romano eiusdem Congregationis presbytero*, Romae, apud Aloysium Zannettum, 1600. L'opera venne tradotta in italiano e pubblicata l'anno seguente: *Vita del beato P. Filippo Neri fiorentino fondatore della Congregazione dell'Oratorio, scritta, e ordinata per anni da Antonio Gallonio romano sacerdote della medesima congregazione*, Roma, appresso Luigi Zannetti, 1601.

⁴ In realtà, per le lungaggini degli esecutori testamentari, il fondo venne materialmente incamerato solo 134 anni più tardi.

⁵ Cfr. SALVATORE ROTTA, *Bianchini, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, Roma, Ist. Enc. Ital., 1968, p. 203. Mi sia consentito ricordare in questa sede l'autore citato, l'indimenticabile eruditissimo professor Salvatore Rotta (La Maddalena, 1926 – Genova, 2001), da cui ho avuto l'onore di essere proclamato in anni ormai lontani dottore in Storia.

⁶ Una dettagliata descrizione della Miscellanea è in ERSILIO MICHEL, *La Biblioteca Vallicelliana di Roma*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", X (1923), fasc. III, p. 617-637.

⁷ Calenzio, quando nel 1874 il governo italiano incamerò la Biblioteca espropriandola ai Filippini, sia per poter continuare più comodamente i suoi studi, sia per mantenere alla congregazione il patrimonio, trafugò dalla biblioteca un numero imprecisato di libri e manoscritti rari, portandoli in un appartamento di via della Chiesa Nuova, materiali che purtroppo andarono in gran parte dispersi dopo la sua morte.

⁸ MARIO CASALINI, *Le istituzioni culturali di Roma*, Milano-Roma, Arti Grafiche Bertarelli, 1935, p. 170.

⁹ Cfr. *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale*, a cura di Andrea Capaccioni - Andrea Paoli - Ruggero Ranieri, Bologna, Pendragon, 2007, p. 347, 353, 359.

¹⁰ ETTORE APOLLONJ – FRANCESCO SISINNI, *Annuario delle biblioteche italiane*, parte IV, Roma, F.lli Palombi, 1976, p. 170.

¹¹ Ivi, p. 172.

DOI: 10.3302/0392-8586-201405-047-1

NOTE

¹ Precisamente: *Ecclesiastica historia integram ecclesiae Christi ideam complectens congesta per aliquot studiosos viros in urbe Magdeburgica*, comparsa in tredici volumi a Basilea nel periodo 1559-1574, opera del dotto protestante Mattia Vlacic (Flacio Illirico) che con l'ausilio dei documenti intendeva dare fondamento scientifico alla Riforma.

² JOHN ACTON, *Lectures on Modern History*, London, MacMillan and Co., 1906, p. 121.

³ La congregazione gli affidò infatti il compito di compilare la biografia di Filippo Neri allo scopo di affrettarne la canonizza-

ABSTRACT

The Vallicelliana Library (situated in Rome) has his origin traced in the XVI Century, when Aquiles Estaço donated his personal library to saint Filippo Neri and his congregation. Today this library contains almost 160.000 books, some of them unique and rare; these volumes are quite a precious source for the history of the catholic Church. Endangered during the World War II, the Vallicelliana Library has nevertheless managed to survive and perpetuate his cultural mission.